**Gesù 62 – Prima e Seconda Lettera a Timoteo**

Al di là di ogni studio sui testi preghiamo il Signore perché mandi sempre pastori come Timoteo. E faccia di noi cristiani con lo spirito di Timoteo.

**Timoteo**

Timoteo è originario di Listra (Sud-est dell’Asia minore).

Probabilmente si converte durante la predicazione fatta da Paolo nel 46 d.C.

Fu preso da Paolo al suo secondo passaggio, 50 d.C., come collaboratore nei suoi viaggi e nella sua missione.

Timoteo aveva il padre pagano e la madre giudea (quindi per diritto apparteneva al popolo di Israele).

La madre si chiamava Eunice e la nonna Loide.

Per questo Paolo lo fece circoncidere.

Accompagnò Paolo durante il secondo viaggio missionario (50-52 d.C.) in Frigia, Galazia ed Europa (Filippi, Tessalonica, Berea). Fu mandato da Paolo a incoraggiare i Tessalonicesi e poi lo raggiunse a Corinto portando buone notizie.

Il suo nome figura con Paolo e Silvano come autore di *1 Ts*.

Aiutò Paolo nell’evangelizzazione di Corinto. Poi si perdono per un po’ le tracce.

Durante il soggiorno ad Efeso (54-57) di Paolo (terzo viaggio) lo ritroviamo con lui.

Paolo lo invia nel 56 ad Efeso, poi in Macedonia per la colletta a favore della Chiesa di Gerusalemme.

Dalla Macedonia deve andare a Corinto. Vi arriva poco dopo che i Corinzi hanno ricevuto *1Cor*. Non la accolsero bene e Timoteo portò la notizia a Paolo ad Efeso.

Nell’estate 57 si trova con Paolo ad Efeso quando l’Apostolo pronuncia il discorso di addio.

Quando Tito porta la buona notizia del risultato ottenuto a Corinto dalla lettera “*delle lacrime*”, Paolo e Timoteo scrivono, dalla Macedonia, *2Cor*.

Timoteo è a Corinto con Paolo quando scrive *Rom*. Si trova con l’Apostolo quando da Corinto parte per Gerusalemme. Poi lo precede e lo aspetta a Troade. Gli Atti non dicono di più.

Le Lettere autentiche (scritte nel periodo 51-58) ci dicono che Timoteo è coautore di *1 Ts*, *Fil*, *Fm* e *1 Cor*

Poiché, oltre che nelle altre “Lettere dalla prigionia” (*Fil, Fm*) anche *Col* lo indica come mittente, alcuni studiosi ipotizzano la presenza di Timoteo a Roma negli anni 61-63. È solo un’ipotesi.

Gli spostamenti di Timoteo e Paolo delle lettere pastorali rientrano ancora nell’ipotesi di una “seconda carriera” dell’Apostolo.

Le Lettere a Timoteo narrano lo slancio di ammirazione di Paolo verso Timoteo con lo stile delle lettere autentiche.

Paolo dimostra sempre la sua grande stima e affetto per Timoteo.

“Nostro fratello e collaboratore di Dio nel Vangelo di Cristo”.

*Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno d'animo uguale al suo e che sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre, perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, non appena avrò visto chiaro nella mia situazione.* Fil 2,19-23

*Appunto per questo vi ho mandato Timoteo, che è mio caro e fedele figlio nel Signore*  1Cor 4,17

*Ora se viene Timoteo, guardate che stia fra voi senza timore, perché lavora nell'opera del Signore come faccio anch'io. Nessuno dunque lo disprezzi; ma fatelo proseguire in pace, perché venga da me; poiché io l'aspetto con i fratelli.*  1Cor 16,10-11

**PRIMA LETTERA**

La Prima Lettera a Timoteo è una esortazione, fatta su basi teologiche profonde, per le Chiese dell’Asia Minore, valida per le comunità cristiane di ogni tempo.

Data di composizione: se è di Paolo: verso il 65 d.C.;

se è pseudonima (come sostiene la grande maggioranza di studiosi): verso la fine del I sec. (molto probabilmente), all’inizio del II secolo (meno probabile), non oltre perché scritti del primo quarto del II secolo la conoscono.

Destinatario: Timoteo in Efeso (che rappresenta una serie di chiese già fondate da tempo)

Autore: probabilmente un discepolo di Paolo o da un “interprete” del messaggio di Paolo.

**Divisione**

1,1-2 saluti e indirizzo a Timoteo

1,3-11 pericolo derivante dai falsi dottori

1,12-20 conversione di Paolo e missione affidata a Timoteo

2,1-15 il comportamento delle donne nelle liturgie

3,1-16 caratteristiche necessarie per vescovi e diaconi

4,1-5 confutare i falsi dottori

4,6-5,2 invito a Timoteo per l’insegnamento

5,3-6,2 direttive per le vedove, presbiteri e gli schiavi

6,3-10 i falsi dottori e l’avidità

6,11-21a incarico di Timoteo

6,21b benedizione

**Linee teologiche**

Abbiamo già visto: la Chiesa, Cristo, i cristiani.

**Lettura**

**1**

La qualifica di Paolo come Apostolo viene sempre da Dio che è salvatore. E da Cristo che è la speranza.

Timoteo è figlio nella fede.

È IMPORTANTE LA PATERNITÁ E LA FIGLIOLANZA NELLA FEDE.

Il pericolo delle “false dottrine” è sempre in agguato.

ANCHE OGGI. SEMPRE.

Le favole sono i “miti”.

Le genealogie erano sia quelle dei Giudei che le recitavano tutte a memoria per trovare nella propria discendenza le basi della “promessa”; che quelle derivanti da “angeli del bene” contrapposte a quelle derivanti da “angeli del male”, che influenzavano la gnosi e si rinvengono a Qumran.

I cristiani sono chiamati a confutare le false dottrine.

Ma lo scopo unico della confutazione è la carità. Non le diatribe o l’aver ragione.

È UN GRANDE DIBATTITO ALL’INTERNO DELLA CHIESA. SEMPRE.

Chi devia dalla retta dottrina non capisce. Si perde.

La legge era cosa buona per condurre a Cristo, ma, una volta arrivato Cristo, la legge perde il suo valore.

Al massimo serve, non per il giusto, la per gli iniqui. Di vario tipo.

Paolo riferisce la propria vocazione. La chiamata è merito della grazia.

La benedizione a Dio riprende le consacrazioni che venivano fatte a re e imperatori: l’apoteosi. Che era la deificazione del sovrano.

Dio è uno. Il resto è idolatria.

Questa opposizione alla deificazione dei sovrani costerà molto ai cristiani.

E OGGI?

Paolo “invia” Timoteo come ministro della Parola.

La vocazione è sempre descritta come una “battaglia”.

**2**

Timoteo, come pastore, ha anche il compito di guidare la preghiera.

La preghiera del cristiano deve elevarsi per tutti gli uomini.

Sia come singoli, che come popolo (rappresentati dai loro capi)

Suppliche, preghiere, intercessioni, ringraziamenti … i vari tipi di preghiera.

Il tutto perché la vita sia vissuta nella pace e nella pietà.

Una parola che risolve il problema della predestinazione: Dio vuole che TUTTI gli uomini siano salvi.

E giungano alla conoscenza della verità: il Vangelo inteso come annuncio di Cristo.

La volontà di Dio non piega la scelta dell’uomo che può accettare o rifiutare la salvezza.

La salvezza offerta da Dio a tutti gli uomini viene da Cristo uomo che consegna se stesso alla morte “a favore di” tutti gli uomini. Gesù non paga alcun prezzo, ma si offre liberamente per amore.

Paolo si dichiara “apostolo” per portare a tutti il lieto annuncio.

La preghiera va fatta con purezza di cuore.

Le istruzioni sulle donne risentono dell’ambiente culturale del tempo.

Sia in positivo (la sinagoga non permetteva alle donne di insegnare) che in negativo (forse la lettera vuole contrastare la parità praticata dagli gnostici).

La santità della maternità è per sempre. Non come riscatto di qualcosa, ma come edificazione del mondo (nella quale maschio e femmina sono reciproci).

Ogni insegnamento si incarna nel suo tempo.

SAPPIAMO TROVARE IL GIUSTO INSEGNAMENTO PER I NOSTRI TEMPI?

**3**

Le strutture della Chiesa non erano sovrapponibili a quelle moderne.

I vescovi ed i diaconi erano figure di servizio.

Rispetto a “profeti e dottori” erano figure di secondo piano (*Didachè* cap. 15).

Riconoscendo che essere vescovo comportava più oneri che onori lo scrittore stimola gli aspiranti.

Le doti richieste sono quelle che erano richieste per le figure pubbliche nel mondo greco.

I ministri devono avere buona fama con quelli di fuori per non dare scandalo.

Sposati una sola volta. È riferito ai vedovi che non dovevano risposarsi.

Non era obbligatorio il matrimonio, potevano essere anche celibi.

La Chiesa è come una famiglia.

Esistevano diaconi donna.

Il loro ministero preciso è sconosciuto.

“Conservare il mistero della fede in una coscienza pura”.

Il vescovo non deve essere un neofita. Perché la superbia può attaccarlo.

È FORTE LA TENTAZIONE DELLE COMUNITÁ, SPECIE DOVE C’É CARENZA DI VOCAZIONI, DI DARE INCARICHI AI NUOVI ARRIVATI. MEGLIO DI NO!

La Chiesa è “casa di Dio” e “fondamento della verità”.

Indipendentemente dalla fragilità delle sue strutture terrene.

Il capitolo si chiude con un grande inno cristologico (probabilmente preso dalla liturgia).

Il Mistero negli scritti paolini è: il disegno di salvezza di Dio attuato in Cristo.

Prima parla del mistero della fede poi della pietà.

La pietà è la ricapitolazione di tutte le virtù cristiane. È il giusto rapporto con Dio e con il prossimo. Si ricollega al timore di Dio.

Parla dell’incarnazione, della conferma che lo Spirito Santo gli rende, del riconoscimento da parte degli angeli, dell’annuncio della sua Parola in tutto il mondo da parte della Chiesa e dell’assunzione in cielo.

È il kerigma.

L’annuncio continua anche dopo l’Ascensione, ma le fasi sono disposte in ordine come per la divinizzazione dei sovrani.

OGNI DOMENICA DICIAMO: “MISTERO DELLA FEDE. ANNUNCIAMO …..”

COME CI SUONA DENTRO?

**4**

È un capitolo di grande insegnamento per i cristiani di tutti i tempi.

Sempre ci saranno dottrine “strane”.

Occorre vivere nella “fede retta”.

La “conoscenza della verità” si oppone alla conoscenza “esoterica di Dio”. Che più tardi troverà applicazione nello “Gnosticismo”.

Tutto è buono, se rendiamo grazie a Dio. Se ringraziamo Dio per il dono del sostentamento.

Lo scrittore condanna le teorie che, in disprezzo alla carne, rifiutavano il matrimonio, certi cibi, … .

“L’esercizio fisico è utile a poco”. Occorre allenare l’anima, più che il corpo. (Il mondo greco era stato il fondatore della “palestra”, per l’esercizio fisico)

Tutto vale se fatto in comunione con Dio che è la vita.

Per questo gli apostoli “combattono”. Per la salvezza. La speranza della salvezza è Gesù.

“Lettura, esortazione, insegnamento” è ciò che deve fare ogni ministro ed ogni cristiano.

Era la lettura, l’esortazione e l’insegnamento ai catecumeni che si facevano durante le liturgie.

Ogni cristiano deve impegnarsi nell’annuncio. Ognuno ha la sua chiamata.

L’età non conta.

Ad alcuni vengono imposte le mani per “sigillare” un dono e una chiamata speciali. È il sacramento dell’Ordine.

I doni che Dio concede, non vanno trascurati, ma coltivati con ogni cura.

È la cosa più preziosa che abbiamo.

I CARISMI CHE DIO CI DONA SALVANO, PRIMA NOI STESSI E POI CHI CI ASCOLTA.

**5**

È sempre difficile riprendere un fratello e mantenere la serenità interiore.

Lo scrittore raccomanda di trattare tutti: vecchi e giovani, donne e uomini, come se fossero membri della propria famiglia. Con “purezza”, cioè con la castità di chi non ha secondi fini.

Nella Bibbia ci sono tre categorie di poveri protetti in modo particolare: lo straniero, l’orfano e la vedova.

Lo scrittore non tutela le vedove in quanto tali, ma solo quelle veramente bisognose e sole!

Prima deve provvedere la famiglia.

Le giovani devono provvedersi da sole.

A quelle che non possono provvedere da sole deve provvedere la Chiesa.

Le vedove “sante” offrono il loro servizio alla Chiesa.

Le vedove che ricevevano sostentamento diveniva “catalogate” o “canoniche”. Erano tenute a servire nell’assistenza e nella carità. Fra di loro, probabilmente, o fra le “vergini”, venivano scelte le diaconesse (in greco la parola è solo maschile anche se riferita a donne).

In pratica entravano a far parte di un “ordine religioso” ante litteram.

Per le giovani è meglio sposarsi nuovamente per non entrare nel “catalogo” e poi rinnegare la “fede”.

Anche le persone abbienti possono disporre dei loro beni per il sostentamento delle vedove.

Tutto è carità.

I presbiteri, poiché annunciano il Vangelo che è la cosa più importante, hanno diritto ad un salario per poter vivere. Quelli che lavorano bene!

Timoteo deve essere giusto!

Ascoltare i testimoni, poi riprendere chi ha sbagliato davanti agli altri. Come lezione per loro.

E non deve aver fretta di “consacrare” ministri. Occorre un periodo congruo di prova.

LA TENTAZIONE È SEMPRE QUELLA DEL SEME CADUTO TRA I SASSI!

L’ascesi deve essere in vista del Regno e non fine a se stessa. Specie se si tratta della salute.

La medicina antica consigliava l’uso moderato di vino come curativo.

Occorre usare discernimento nello scegliere gli inviati perché i peccati, prima o poi, vengono alla luce da soli. E quindi occorre evitare lo scandalo del peccato.

**6**

Anche nella situazione di schiavitù si può vivere cristianamente.

Il cristianesimo, era accusato, falsamente, di turbare l’ordine sociale.

La dottrina di Cristo agisce, prima di tutto sul cuore dell’uomo. Chiunque esso sia.

Lo scrittore ovviamente tiene conto delle categorie sociali della sua epoca.

L’inserimento del cristianesimo nella realtà sociale è la sfida per tutti i cristiani. Di tutti i tempi.

I veri apostoli devono insegnare la verità senza ottenere nulla in cambio.

I cattivi maestri insegnano la menzogna pur trarre un vantaggio economico.

“L’attaccamento al denaro” è la rovina dell’uomo.

Lo scrittore raccomanda Timoteo di vivere (tendere!): giustizia, pietà, fede, carità, pazienza, mitezza.

Deve cercare di vivere secondo le promesse fatte in occasione del Battesimo e dell’Ordinazione.

Gesù diede testimonianza anche di fronte agli accusatori.

La fede va preservata fino alla manifestazione di Gesù Cristo.

La lettera riporta un inno cristologico che esalta la divinità di Gesù e la gloria inaccessibile del Padre.

I ricchi sono chiamati ad accumulare tesori in cielo, dove la tignola … e la ruggine …

Il sapersi accontentare di quello che si ha, è messaggio universale, portato alla perfezione da Cristo.

La ricchezza non è un male in sé. Ma va usata come dono di Dio a beneficio dei fratelli.

È la funzione sociale della proprietà privata.

Ogni cristiano (Timoteo è qui chiamato “uomo di Dio) deve custodire la verità che gli è stata affidata.

È la Tradizione della Chiesa (Costituzione CVII, *Dei Verbum,*  8). Allontanarsene significherebbe condanna.

L’augurio finale è la grazia di Dio.

La lettera a Timoteo è un inno alla verità ed alla carità.

Non in nome di teorie astratte, ma per la fede in Gesù Cristo.

Morto, risorto e asceso al cielo.

HO FEDE PER CREDERE AL VANGELO?

HO FEDE PER FARNE LA MIA VITA?

**SECONDA LETTERA**

La Seconda Lettera a Timoteo è il testamento spirituale di Paolo (discorsi di addio si ritrovano anche nella lettera ai Romani e nel discorso alla Chiesa di Efeso in *At*).

“Un uomo che in tutta la sua vita, avventurosa e tormentata, ha voluto dare sempre «gloria» a Dio: ecco l’aspetto caratteristico di Paolo, il cristiano più grande, più generoso e più geniale di tutti i tempi, quale appare da questo suo ultimo scritto.” (S. Cipriani)

“Se Paolo ha contribuito enormemente a fare dell’amore di Cristo e per Cristo una realtà per i cristiani, *2 Tm*, ha contribuito non poco ad accrescere il loro amore per Paolo. (R. Brown)

Data di composizione:

gli studiosi si dividono in varie ipotesi: se l’autore è Paolo o è uno scritto pseudepigrafo;

se è stata scritta per prima o per ultima delle “Pastorali”.

se è di Paolo (anche a mezzo di un segretario):

64 o poco dopo se scritta per prima;

66-67 se scritta per ultima;

se non è di Paolo (come dice la stragrande maggioranza dei critici):

fine degli anni 60, poco dopo la morte di Paolo, se scritta per prima;

fine del I secolo se scritta per ultima.

Destinatario: Timoteo in Efeso o Troade (da Paolo che viene raffigurato prigioniero a Roma e vicino alla morte)

Autore: probabilmente un discepolo di Paolo o da un “interprete” del messaggio di Paolo. In ogni caso è la lettera pastorale che più si avvicina all’Apostolo e quindi la più probabile come autenticità.

**Divisione**

1,1-5 indirizzo e saluti a Timoteo con ricordi familiari

1,6-18 Paolo nella solitudine della prigionia sprona Timoteo

2,1-13 Timoteo deve annunciare il Vangelo. Inno finale

2,14-3,9 vera e falsa dottrina

3,10-4,8 Paolo vicino alla morte invita Timoteo a far tesoro del suo esempio

4,9-18 ultimi ragguagli sulla situazione di Paolo

4,19-22 saluti e benedizione

**Linee teologiche**

Abbiamo già visto. Mancano le note ecclesiali. Paolo con note autobiografiche invita Timoteo, e attraverso di lui, ogni cristiano a seguire la verità ed a fuggire la false dottrine. Le raccomandazioni, classiche di ogni discorso di addio, si concentrano sulla figura ideale del pastore della Chiesa.

**Lettura**

1

Paolo è apostolo per “volontà” di Dio.

L’affetto che prova per Timoteo viene subito alla luce.

È LA COMUNIONE DI INTENTI.

Con Timoteo e con tutta la famiglia. “Le crostate di nonna Loide”.

Timoteo deve ravvivare il dono ricevuto col Battesimo e con l’Ordinanzione.

VIVIAMO IL BATTESIMO

Che non ci fa deboli e paurosi, ma forti.

È un dono che non si merita. È per grazia.

Per questo va custodito il “deposito” che ci viene affidato.

FACCIAMO NOSTRE LE ESORTAZIONI DI PAOLO.

**2**

La fede, promessa col Battesimo, va rinforzata ogni giorno.

La forza va cercata nella grazia.

Le sofferenze sono inevitabili.

La fede va vissuta a tempo pieno, con sacrificio.

Chi ha la fede ha “il centuplo quaggiù e la vita eterna …”

E per il Mistero della Comunione dei Santi può donare la salvezza agli altri.

I vv. 11-13 sono un inno, probabilmente ripreso dalla liturgia.

È una professione di fede che parte dal Battesimo, “morire con Lui” (come i soldati fedeli morivano con il re)

Se manchiamo di fede Lui non può mancare.

Ama e basta. Nonostante tutto.

Contro le false dottrine che facevano della fede un fatto “razionale” (gnosi) l’Apostolo deve “tagliare diritto” nella verità.

Nel mondo greco, la cui cultura disprezza la carne, è difficile concepire la resurrezione finale.

Ma la verità è Cristo e resiste a qualsiasi evento.

La Chiesa resiste.

Poi ognuno, dentro la Chiesa, può scegliere di essere vaso nobile o di scarso valore.

Chi annuncia il Vangelo deve annunciare la verità, senza contese.

Cercare giustizia, fede, carità e pace.

La “perfetta conoscenza” è valore teologico.

È LA DIFFERENZA TRA L’ANNUNCIARE DIO E L’ANNUNCIARE NOI STESSI.

È LA MATURITÁ CHE LA FEDE CHIEDE

**3**

Lo scrittore usa un linguaggio apocalittico. In prossimità del ritorno del Figlio dell’Uomo le iniquità verranno alla luce. Sono ben diciotto (tre gruppi da sei!).

Gente che ha una religiosità esteriore. Ma non la forza interiore.

È IL RISCHIO DI TUTTI!

Ma Timoteo deve starne in guardia perché già presenti. Con Cristo gli ultimi tempi sono arrivati.

Gli iniqui entrano nelle case, per sfuggire al controllo della comunità.

Accalappiano le donne (riferimento alle religioni orientali di allora e alla gnosi?).

Pronte a imparare, non raggiungono la conoscenza. Istruzione e non interiorizzazione.

Iannes e Iambres sono sconosciuti alla Bibbia. La tradizione ed alcuni scritti apocrifi avevano assegnato questi nomi ai maghi egizi che si contrapponevano a Mosè con i loro prodigi per non far partire il Popolo.

Gli iniqui potranno anche avere successo nel mondo, ma non andranno lontano.

Lo scrittore porta le sofferenze dell’Apostolo come esempio.

Le sofferenze sono garanzia di autenticità.

Timoteo, come ogni cristiano, deve attingere la fede da quanto trasmessogli dai maestri.

E soprattutto dalla Bibbia.

Senza Bibbia non c’è annuncio.

“Tutta la scrittura” è riferito all’A.T. che Timoteo conosceva.

*2 Pt* chiamerà scrittura anche le lettere paoline.

È un passaggio importante perché un libro della Bibbia dichiara “ispirata” la Scrittura.

Sull’ispirazione il dibattito è sempre stato serrato. Fino al Concilio Vaticano II (Cost. *Dei Verbum* 11)

La Sacra Scrittura guida alla fede. La fede salva.

È UN CAPITOLO DA MEDITARE PER LA PROPRIA VOCAZIONE.

FA LUCE SULLA NOSTRA STRADA.

**4**

Vicino alla fine l’appello si fa accorato.

Paolo “scongiura” Timoteo davanti a Dio e a Gesù Cristo. È il massimo.

“verrà a giudicare i vivi e i morti”. Frase entrata nel nostro credo. Cristo, al suo ritorno, giudicherà i morti ed, eventualmente, quelli che trovasse ancora in vita.

Gli uomini non sopportano la sana dottrina, ma hanno voglia di farsi “erudire”.

La sete di assoluto non può essere placata. Se non si ricorre all’acqua viva si attinge alle cisterne screpolate (Geremia).

È un passaggio attuale per tutti i tempi.

L’Apostolo, vicino alla fine, vive questo momento come attesa di gloria:

riprendendo dalle liturgie del tempio: come il vino e l’olio sui sacrifici, ritiene di essere versato in libagione,

come una nave spiega le vele per il ritorno alla patria.

La patria eterna del cielo.

Come un soldato che ha vinto una battaglia,

come un atleta che riceve la corona di alloro.

In questa parte entra in gioco il “merito” del cristiano che ha vissuto nella fede e nelle opere.

Non è una pretesa, ma sempre un dono di Dio, giusto giudice, accettato dal cristiano.

La salvezza, dice lo scrittore, non riguarderà solo Paolo, ma ogni cristiano che ha vissuto l’attesa, nella speranza.

Se la lettera è di Paolo in questo passaggio si svela una fede grande. Se è di un discepolo che ha scritto dopo la morte in questo passaggio si svela una fede ancora più grande.

Anche nella forza di Dio, l’Apostolo vive l’amarezza dell’abbandono da parte degli amici che hanno condiviso un pezzo di strada con lui.

Paolo chiede delle cose personali. Il mantello (indossato dai profeti!), i papiri che venivano usati per gli scritti più comuni, appunti etc. e le pergamene (probabilmente gli scritti dell’A.T.).

Paolo è abbandonato da tutti. Come Cristo.

Solo Dio è al suo fianco. Per salvarlo, ma soprattutto per portare a termine il progetto di Dio dell’annuncio del Vangelo.

Paolo è sicuro che Dio lo libererà dal peccato portandolo nel Regno dei cieli.

Il brano si conclude con una dossologia.

Molti dei personaggi nominati sono sconosciuti alla Bibbia.

Lino potrebbe essere il secondo papa dopo Pietro.

“Il Signore sia con il tuo spirito” è entrato nella liturgia prima del prefazio.

La grazia è sempre l’augurio finale.

L’epistolario paolino si conclude. Paolo lascia la vita terrena ed entra nel Regno dei Cieli.

POSSIAMO RIPERCORRERE A RITROSO LA CONVERSIONE, LA VOCAZIONE E LA MISSIONE DI PAOLO.

PER NOI POSSONO ESSERE ARRIVATE IN MOMENTI DIVERSI.

TRA LA CHIAMATA E LA MORTE DI PAOLO PASSANO CIRCA TRENTA ANNI.

MEDITIAMO SULLA NOSTRA VOCAZIONE. OGNI GIORNO.

CHIEDIAMO A DIO IL DONO DI CAMMINARE.

Amen